

IL CASO. «Faccia da italiano» un libro di Matteo Sanfilippo sulle origini e la storia del razzismo anti-italiano

I nipotini di Machiavelli brutti, sporchi e cattivi

SALVATORE SCALIA

L'essere abbastanza "non italiano" è secondo il Financial Times la qualità che rende credibile agli occhi della cancelliera tedesca Angela Merkel la candidatura alla presidenza della Banca centrale europea di Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia. Per essere accettati all'estero di conseguenza ci si deve ancora mimetizzare come il povero emigrante interpretato da Nino Manfredi nel film di Franco Brusati "Pane e cioccolata" (1970). Se per le classi più umili il peso del pregiudizio è stato sempre uno dei fardelli da mettere in conto, dovrebbe destare stupore il fatto che anche ai livelli socialmente più alti si debba affrontare quel senso di diffidenza che sembrava superato nel mondo cosmopolita di finanzieri, banchieri, industriali, stilisti, intellettuali, accademici e scienziati.

"Il Made in Italy - scrive l'autorevole giornale finanziario britannico - funziona per il cibo e la moda ma quando si tratta di esportare un governatore di una banca centrale all'improvviso può rivelarsi un handicap".

Insomma l'italianità, anche se non condannata in termini chiaramente razzisti, costituisce un marchio che non ispira fiducia. E certo a migliorare la situazione non contribuisce il chiasso intorno al bunga bunga. Semmai anche questo serve a ravvivare o a far riemergere un pregiudizio secolare.

L'italianità suscita diffidenza per lo stesso motivo per cui il defunto presidente socialista Francois Mitterrand (1916-1996) era soprannominato "le florentin", chiara allusione alla sua spregiudicatezza e al suo cinismo politico. Sicché Mario Draghi per essere accettato non deve essere italiano né per abito mentale né per rigore morale. Il fatto che giochi a golf gli viene attribuito come titolo di merito.

L'articolo del Financial Times e l'aggettivo florentin costituiscono il commento più appropriato alla problematica del libro di Matteo Sanfilippo "Faccia da italiano" (Salerno editrice, pp. 146, euro 12). L'autore, docente di sto-

ria moderna presso l'Università della Tuscia, ricostruisce infatti l'origine dei pregiudizi contro gli italiani legati alla storia dell'emigrazione, ben più antica

degli anni cruciali tra il 1870 e il 1970, e al progressivo affermarsi del concetto di nazione. Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Polonia, Stati Uniti, Canada, Argentina e Australia, ognuno di questi Stati ha reagito negativamente alla presenza delle comunità italiane, e solo in questi ultimi anni l'avversione sembra essersi attenuata, grazie alla Comunità europea, all'arrivo di nuovi diseredati che sono gli ultimi nella sca-

la sociale, e al turismo di massa che ha fatto apprezzare i lati belli dell'Italia. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che spesso il disprezzo razziale nasce in patria, basti pensare ai piemontesi dell'era post unitaria convinti che la Sicilia fosse un'appendice dell'Africa selvaggia, o a certi figure della Lega Nord. Né possiamo ignorare le tante ragioni offerte al pregiudizio da mafia, inefficienza burocratica, bizantinismi politici e giuridici.

E allora torniamo a Mitterrand "le florentin". Per spiegare la genesi dell'attributo possiamo usare, sulla scia di Sanfilippo, la lente deformante e le semplificazioni di un autore di romanzi d'appendice, Michel Zévaco, che scrisse agli inizi del Novecento una serie di opere sulla Francia tra guerre di religione e l'ascesa al trono di Luigi XIII. Nella trama il ruolo dei cattivi era affidato agli italiani a corte, dalla fiorentina Caterina dei Medici a Concino Concini, due perfette incarnazioni degli insegnamenti di ser Nicolò Machiavelli, eredi diretti della tradizione nera dei Borgia, adusi al tradimento, ai pugnali e al veleno.

Lo scrittore proiettava il presente nel passato e traeva così giustificazione per il risentimento popolare contro gli immigrati italiani che, accettando bassi salari, toglievano il pane ai lavoratori francesi. In quegli anni era aperta la caccia all'italiano, gli episodi di violenza furono numerosi e il più clamoroso fu il massacro di Aigues Mortes.

Era antico l'odio per quella razza di parassiti, brutti, sporchi e cattivi. Cate-

rina dei Medici, Maria dei Medici e il cardinale Mazzarino non solo occupavano il potere ma favorivano gli italiani a corte, provocando gelosie e risentimenti. Del cardinale abruzzese, per denigrarlo ancora di più, s'arrivò ad inventare anche un'origine siciliana, da Mazzara. In Sicilia, per esempio a Mazzarino, c'è chi sostiene di aver trovato prove inconfutabili che ne dimostrano l'origine insulare. Visto l'uso che se n'è fatto, non sappiamo se sia vera gloria averlo come antenato o concittadino.

In Inghilterra a denigrare gli italiani ci pensò un altro scrittore popolare, sir Conan Doyle. Il suo Sherlock Holmes spesso deve vedersela con italiani di malaffare e qualche volta anche con dei mafiosi. Anche lì riprendeva un'antica tradizione del teatro elisabettiano che era giunto a demonizzare Machiavelli.

In Argentina si perseguitavano gli italiani perché minacciavano l'ispanicità.

Negli Stati Uniti dell'Ottocento gli italiani erano gli ultimi dei cittadini di origine europea, un gradino sopra i neri e i cinesi, in una scomoda posizione di mezzo, difesa con ferocia per miseri privilegi. Prima il pericolo anarchico, culminato nell'ingiusta condanna a morte di Sacco e Vanzetti, poi Mano nera e mafia hanno costituito il collante del razzismo anti italiano, che per la verità, grazie al sacrificio di Joe Petrosino, nei primi anni del Novecento era bilanciato dalla lotta tra bene e male condotta da persone della stessa etnia. Furono il gangsterismo e il fascismo a far precipitare la situazione. Nel dopoguerra le cose hanno cominciato a cambiare, soprattutto grazie all'emergere di intellettuali che hanno cominciato a creare personaggi di grande fascino popolare, uno per tutti "Il Padrino", interpretato al cinema da Marlon Brando e tratto dall'omonimo romanzo di Mario Puzo.

Oggi sembra che l'antico razzismo non esista più, o meglio che gli emigranti di qualità non ne risentano minimamente, eppure l'episodio di Mario Draghi dimostra quanto sia radicato il pregiudizio anti italiano.



Nino Manfredi
nel film «Pane e
cioccolato» di
Franco Brusati

*L'italianità, anche
se non condannata
in termini
chiaramente
razzisti, costituisce
un marchio che
non ispira fiducia*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.